

INDIFESI

OMICIDI A ROMA. BOOM DI RAPINE E SCIPII. FURTI IN CASA A MILANO E BOLOGNA. IN TUTTE LE CITTÀ ITALIANE LA CRISI ECONOMICA MOLTIPLICA I REATI. E AUMENTA LA PAURA. MENTRE LE FORZE DELL'ORDINE HANNO SEMPRE MENO UOMINI E MEZZI



ESCLUSIVO

TUMORI E MALATTIE NELLA GELA
DEL PETROLCHIMICO p. 48

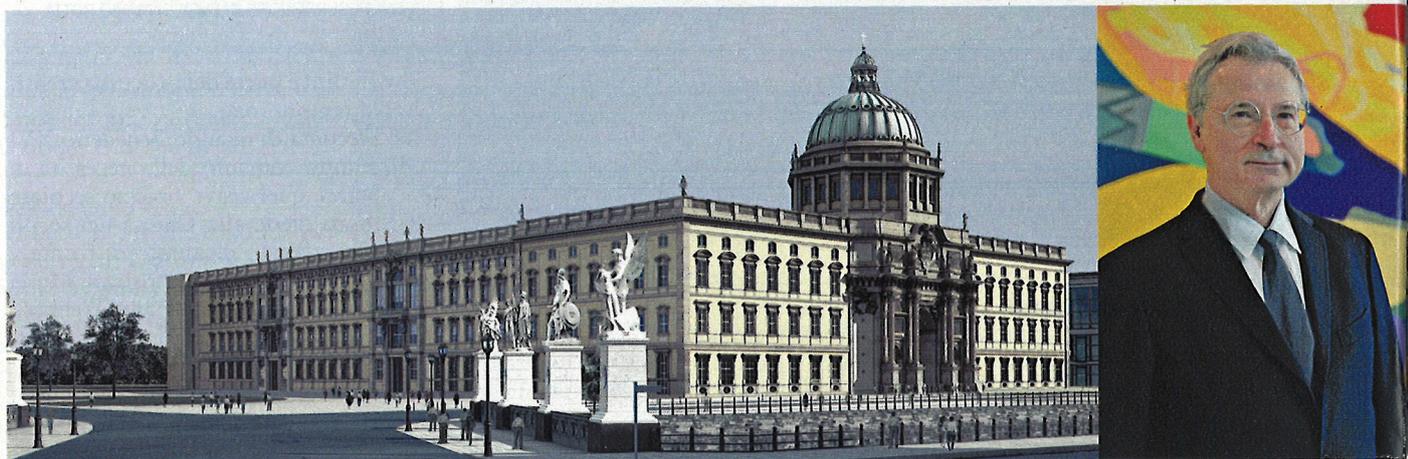
POLITICA E POTERE

LOTTIZZAZIONE TRA I PARTITI
DELLE LARGHE INTESI p. 40

DYNASTY ESSELUNGA

CAPROTTI JUNIOR LANCIA
DURE ACCUSE AL PADRE p. 104

Un italiano a BERLINO



L'architetto Stella, vicentino, ricostruirà il Castello simbolo dell'identità tedesca. A modo suo. Ed è già polemica

DI STEFANO VASTANO DA BERLINO

I tedeschi ancora non l'hanno capito bene, ma il centro di Berlino assumerà, nei prossimi cinque anni, forme e colori italiani. «Ho aperto nel cuore di Berlino un cortile-piazza analogo a quello del cortile degli Uffizi a Firenze». Brillano gli occhi di Franco Stella, architetto vicentino settantenne, quando descrive le geometrie classiche e i portali che adornano lo Schloss Forum (il foro del Castello), una delle tre «piazze all'italiana» ritagliate nella pancia di quella che sarà la ricostruzione del mastodontico Castello. Si tratta dell'edificio che per 500 anni fu la residenza degli Hohenzollern, la dinastia che più d'ogni altra ha segnato i destini della Germania, causando sciagure all'Eu-

ropa intera. Il prossimo 12 giugno Joachim Gauck, il presidente della Repubblica federale, porrà la prima pietra del vecchionuovo Castello berlinese. E così quella che fu fucina e simbolo dei demoni del militarismo prussiano, diventerà il segno di una nuova identità politica, sociale e culturale della Germania del Ventunesimo secolo.

Non è un caso se è toccato a un architetto italiano, originario della città di Palladio, riconciliare i tedeschi con questo particolarissimo edificio del loro passato. «Il Castello», spiega Stella, «risorgerà esattamente dove era e, almeno nei volumi e facciate, come era». Detto così, il progetto suona come una banale scelta estetica. In realtà l'opera di Stella rimescolerà a fondo le

prospettive della capitale, e della storia tedesca. A differenza di Roma, Parigi o Londra infatti, «a Berlino è nato prima il castello», ha scritto lo storico Wolf Siedler, «e solo dopo, intorno a esso, la città». Ecco la centralità del potere; il movimento verticale dall'alto verso il basso, che ha dato vita al centro urbano. La Porta di Brandeburgo e il viale Unter den Linden, il Duomo o l'Isola dei Musei, tutto a Berlino ha la faccia rivolta verso il Castello degli Hohenzollern. Ripristinarlo ora nella sua veste originale (un'officina di scalpellini sta forgiando, tra arieti e aquile, Fortune e Giganti, tutti e 3 mila gli stupefacenti stucchi delle facciate) «significa restituire al centro di Berlino la sua identità urbana», continua Stella, «e ai berlinesi un'iniezione di memoria storica». Ed è questa la riconciliazione dei tedeschi con la loro storia, la vera posta in gioco nella ricostruzione dello Schloss.

Si tratta di una storia che parte dal 1443, quando un principe del Brandeburgo, Friedrich, detto «Dente di ferro», fondò sulle



RENDERING DELL'EDIFICIO DEL CASTELLO DI BERLINO E, AL CENTRO, FRANCO STELLA

sabbie della riva del fiume Sprea un piccolo borgo. Toccò a Federico il Grande, dal 1701 re di Prussia e vincitore di diverse guerre, costruire la città definita "Gloria Preussens". E al suo architetto Andreas Schlüter tradurre la nuova Gloria prussiana in architettura, facendo del Castello un gioiello barocco. Da allora nella dinastia prussiana s'innesta la "Magie der Macht" (la magia del potere), per dirla con Max Weber, il virus che portò l'imperatore Guglielmo II a incitare dal balcone dello Schloss, nell'agosto del 1914, i tedeschi alla Grande Guerra, la madre delle catastrofi del secolo. Poi nel dicembre del 1950, i governanti dell'ex Rdt, la Germania dell'Est, fecero saltare in aria il Castello, definito da loro «spettro della nostra peggiore storia». Al suo posto, nel 1976, fu eretto il Volkspalast (il Palazzo del popolo, sede del Parlamento) che rimase su quella piazza, ribattezzata nel frattempo Marx-Engels Platz, per 32 anni, fino a quando venne demolito dalle autorità della Germania riunificata.

Foto: Courtesy Studio Stella, M. Tantussi - Agf

Rimase la nostalgia del Castello vero: di dimensioni impressionanti. I due lati maggiori dell'edificio erano lunghi 180 metri. Con la cupola che un altro architetto, Friedrich Stüler, montò sopra l'edificio, nel 1850 l'altezza raggiunse, con corona e croce all'apice, i 70 metri. Le due ali minori (a quella a est Franco Stella darà ora una linea moderna) erano di 120 metri. Quelle dimensioni Stella ha l'intenzione di ripristinarle. E una volta rimesso in piedi l'edificio, i suoi quattro piani avranno una superficie di 41 mila metri quadrati. Facile capire quindi che date le dimensioni (storiche e spaziali) la decisione di ricostruire quel colosso non è stata facile.

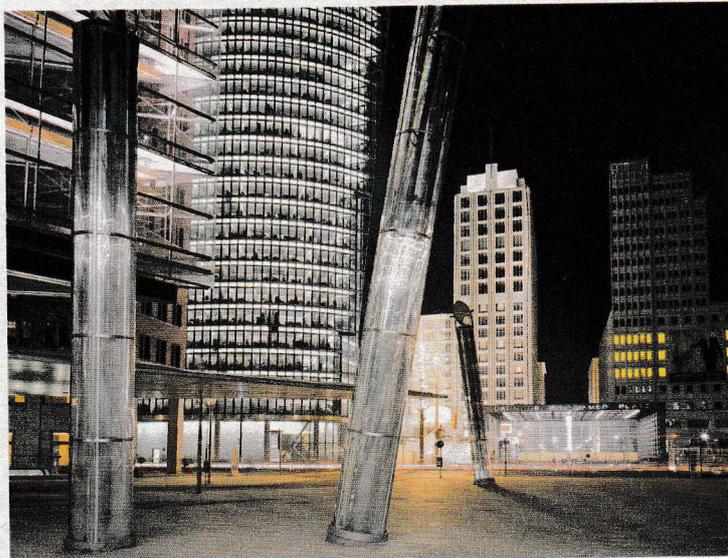
Le polemiche, le proteste, le denunce perfino, sono cominciate praticamente all'indomani del 4 luglio 2002, giorno in cui i deputati del Bundestag hanno votato sì alla ricostruzione. Certo, nella Germania del XXI secolo, governata da Angela Merkel (che, guarda caso, ci abita di fronte), lo Schloss avrà funzioni e anche un nome di-

versi rispetto al passato. Quando riaprirà i portali (si prevede nel 2018), tedeschi e turisti ammireranno sulla piazza del Castello, l'Humboldt Forum: un complesso culturale denominato così in omaggio ai fratelli Alexander e Wilhelm von Humboldt, illuministi eccelsi, scienziati e diplomatici berlinesi. «Il nuovo Castello», spiega Manfred Rettig, presidente della Fondazione Schloss-Humboldt-Forum, «sarà museo d'arte, laboratorio di ricerca e centro-studi». Al contribuente tedesco sarà costato circa 600 milioni di euro, ma ne vale la pena. Perché, spiega Stella, «sarà il Castello il vero centro di Berlino mentre il nuovo Humboldt Forum sarà la figura architettonica che ridarà ai berlinesi la loro città».

Basta un'occhiata ai disegni di Stella per capire come e quanto il rapporto tra berlinesi e Schloss sarà più disteso e sotto il segno di cultura e partecipazione. Al pian ter- ▶

reno, ecco un'Auditorium per concerti, con spazi per conferenze e mostre. Al primo piano, i volumi e le sale lettura della Zentral Bibliothek di Berlino. Al secondo, i tesori (oltre 500 mila reperti) del museo etnologico. E al terzo le meraviglie del museo dell'arte asiatica. Nelle sale di un maniero in cui monarchi tramarono guerre di conquista «entrerà», dice il presidente Rettig, «der Geist der Weltkultur», lo spirito della cultura mondiale. Come dire, l'incarnazione di quel "Geist" illuminista sognato da Kant e da Hegel, professore quest'ultimo all'Humboldt Universität (a due passi dallo Schloss). Alla cancelliera piace la metamorfosi hegeliana del nuovo centro di Berlino. «Con l'Humboldt Forum», ha detto, «Berlino si presenterà al mondo come la capitale di una nazione aperta alle culture altrui». Una capitale cosmopolita, capace di ristrutturare, senza arrossire di vergogna, le sue glorie prussiane. Meglio di così quindi il malefico spirito dello Schloss non si poteva esorcizzare. Il suo nome e spirito sono mutati. Ma le forme, «il volto barocco», dice Stella, «rinascerà invece in tutte le sue parti e profili».

Il fatto che fosse un italiano a rifare il Castello, cercando di ripristinare le sue forme originarie, ha scatenando proteste e gelosie. Stella fa notare che la sua creatura «esprimerà una modernità ricca di memo-



POTSDAMER
PLATZ A BERLINO

ria». E che poi, ironia della sorte, questo a Berlino (vedi box sotto) è l'ultimo dei castelli non ancora ricostruiti in Germania. Già, ma un Ventunesimo secolo "liquido e virtuale" sopporta i remake dei monumenti? «L'intera storia dell'architettura», risponde Stella, «è fatta di ricostruzioni e citazioni». «Monumenti del calibro dello Schloss», continua, «sono troppo importanti per essere reinventati, e l'architetto non deve approfittarne per imporre un qualche edificio moderno buono per qualsiasi luogo».

I suoi avversari come rispondono? Cominciamo con Daniel Libeskind (che a Berlino ha firmato lo Juedisches Museum): «Architettura e storia non tornano mai

Là dove monarchi progettavano guerre di conquista ci saranno un edificio e una piazza all'insegna della tolleranza

indietro. Paragonata al castello di Stella persino Dallas è più autentica»; Ole Scheeren, archistar che lavora con il grande Rem Koolhaas dice: «Ricostruire un castello barocco al centro di Berlino è ridicolo». Hans Kohlhoff che nella capitale ha firmato diversi grattacieli ha auspicato «progetti più coraggiosi» e poi è ricorso contro Stella per vie legali. Il settimanale "Der Spiegel" ha sentenziato: «Berlino avrebbe meritato di più». Magari quel castello, squadrato e in mattoni rossi, progettato dallo studio berlinese di Malvezzi & Kühn. Peccato che anche questa interpretazione post-moderna non rispettava i termini del concorso del Bundestag: ricostruire cioè la residenza degli Hohenzollern con tre facciate originali, nelle linee barocche e dimensioni dell'epoca. Quel che per l'appunto ha fatto Stella. E non per vincere il concorso, ma per convinzione. «La facciata», ribadisce, «è un elemento irrinunciabile del valore civico e artistico del Castello». La realtà, protesta il vicentino, è che «nell'architettura contemporanea la facciata è sparita, e nelle nostre città l'abitante ha prevaricato il cittadino». Non si deve solo al trapianto della "pelle barocca" se l'operazione di Stella ha vinto. Sono le forme così pulite e quasi archetipe del Castello ad aver convinto la giuria. ■

Tra Hohenzollern e Leibniz

La Germania sta ricostruendo i suoi manieri più belli. A 40 chilometri da Berlino risorgerà, nel 2014, una delle residenze più importanti degli Hohenzollern: il Castello di Potsdam. È da qui che Federico II il Grande, stanco della Corte berlinese, governò sui destini della sua Prussia. Nel giro di otto anni, dal 1744 al 1752, il barone Georg von Knobelsdorff costruì la nuova reggia, il gioiello del rococò tedesco. Bruciata nel 1945, fatta esplodere nella ex Rdt nel 1960, nel 2005 l'amministrazione di Potsdam ha deciso di ricostruirla così com'era sulla Markt Platz. «Mi avvicinerò il più possibile all'originale», ha detto l'architetto Peter Kulka iniziando, nel 2010, i lavori. La facciata, le statue e gli stucchi (se ne sono conservati 600) saranno quelli originali. Compreso lo scalone centrale del castello. All'interno non ci saranno gli appartamenti né lo studio di Friedrich (quello in cui, primo in Europa, il sovrano tedesco riconobbe l'indipendenza degli Usa). Ci saranno invece il nuovo Parlamento e gli uffici dei 150 deputati regionali del Brandeburgo. Ci sono voluti 120 milioni per ricostruire lo Schloss di Potsdam. A cui Hasso Plattner, l'imprenditore del gruppo informatico Sap, ne ha aggiunti 20 per far risplendere sulla reggia il suo originale tetto in rame.

Anche le residenze e i giardini dei Welfen (da cui il nome dei guelfi) tornano a nuova vita. Distrutto nel 1943 dalle bombe degli inglesi, dal 14 maggio ha riaperto ad Hannover Schloss Herrenhausen. Per 21 milioni di euro è stata la Fondazione Volkswagen a ristrutturare il Castello nelle facciate e volumi originali dell'architetto Georg Laves. Al pian terreno ora c'è un Auditorium (270 posti), per concerti e conferenze. Al primo piano, c'è la "Fest Saal", la grande sala dei banchetti dei tempi di Sofia, figlia di Elisabetta Stuart e madre di Giorgio I d'Inghilterra. Riaperti anche i magnifici giardini: Sofia ci passeggiava col filosofo e bibliotecario di corte, Gottfried Leibniz.